Degli

ASILI PER L' INFANZIA

PENSIERI

DI

ENRICO FRIGGERI

Et qui susceperit unum parvulum talem in nomino meo, me suscipit.
S. Matt. XVIII. 5.

Proverbium est: Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea.
Prov. XXII. 6.

GUASTALLA
Tipografia di Osvaldo Lucchini
1873.

ALLE

Cortesi ed Ornatissime Donne

DI

MONTECCHIO NELL' EMILIA

Indotto da benevoli amici a mandar per le stampe queste parole su gli Asili d' Infanzia, che io lessi nel Vostro Teatro a' 14 *Marzo di quest' Anno, mi proposi di offerirvele, o Signore, acciocchè, da Voi difese, più securamente si presentino al Pubblico.*

In fatti, chi, meglio di Voi, — madri, spose, sorelle affettuosissime, — potrebbe comprendere l' amore che suggerì queste pagine? Chi potrebbe far ragione all' entusiasmo che in me destò la divina istituzione, o scusare le acerbe parole ch' io rivolsi talora a' suoi nemici?

Critici severi o malevoli non avrò: ma se mai, potrete dire ai primi che non hanno diritto di affiggere colla loro lente un lavoro, non d'arte ma di circostanza, destinato a morire appena fu pronunciato; e il quale ora non mi sarebbe lecito ritoccare, senza alterarne d'assai il concetto e l' ordinamento. Ai secondi farete intendere come, avendo io liberamente esposto il vero, mal si contrasti alla logica inesorabile dei fatti, nè giovi nelle fata dar di cozzo.

Ma più che il meschinissimo dono, ornatissime Signore, gradite l' ossequio grande ond' io ve lo presento; e Dio vi consenta ogni bene.

Di Brescello, a' 12 d'Aprile 1873.

ENRICO FRIGGERI

Io non fo professione di dir cose nuove: chi può dirle più, dopo tant' anni che si ciancia e si stampa?

GOZZI, *Opere.*

Degli Asili per l' Infanzia

Nella misericordia dimora ogni virtù, e rende felice il popolo che riceve, più felice il pietoso che dona.

G. B. Nicolini

Le nazioni che stanno in sul salire educano e svolgono con amorosa cura le vivaci semenze da lor possedute; imperocchè il progresso così de' popoli come degli individui risiede appunto nel coltivare ed esprimere le virtù anteriori e riposte.

Gioberti

Nelle orazioni per scolastiche solennità, — o illustri Signori, o egregi cittadini, o amati giovinetti, — più che uno sfoggio di erudizione, s'addice la trattazione onestamente famigliare di un tema, che alla universalità degli ascoltanti riesca proficua, richiamando alla lor mente qualche utile vero, qualche degno affetto negli animi rinfocando. Pertanto ho deliberato di trattenervi oggi su la pietosa istituzione degli Asili per la puerizia: è uno spettacolo caro, uno spettacolo commovente ch'io presento a' vostri sguardi. Oh! l' amore vivissimo che spira dal mio soggetto animerà, io spero, il povero mio stile; unico pregio che per avventura lo renda accettevole.

Gli Asili per l'Infanzia essendo creazione moderna suggerita dalla carità del Vangelo, sarà opportuno, prima di rintracciarne le origini, rilevare qual fosse la condizione de'fanciulli poveri presso gli antichi; anzi quale fosse la condizione de' padri loro. (1)

Le prime pagine dell' umana istoria ci rivelano un fatto doloroso: non è il sentimento della giustizia e del diritto che grida i popoli; è la forza brutale che s' impone ai deboli, disconoscendo ogni legge naturale e divina. *Væ victis*! In questo barbaro grido è compreso tutto il feroce diritto delle genti primitive: e quando l'abborrimento del lavoro consigliò gli invasori di serbare i vinti all' agricoltura e alle industrie, cessò l'ecatombe umana, per cominciare un nuovo delitto sociale: — la schiavitù.

Più non si conosce nel vinto la creatura fatta a somiglianza di Dio, ma lo strumento che il forte adopera secondo gli talenta, che il forte calpesta o spezza secondo l'ira selvaggia gli suggerisce. La stessa legge mosaica tollerò la schiavitù; quelle di Sparta, Atene e Roma la sancirono, e la resero più feroce.

Poichè in tanto avvilimento giacevano l' imbelle e 'l povero, quale vita era serbata a' figli loro? quale educazione ricevevano? di quali cure erano l'obbietto?

Se in me non prevalesse il desiderio di non funestare la gioia di questo giorno, mi si offrirebbe l'opportunità di porgervi innanzi un quadro luttuosissimo di giovinetti schiavi; ora chiusi, senza distinzione di sesso, ne' cupi ergastoli, ove mai non sono ricreati da un esempio di virtù nè da una parola d'affetto; ora piegati a lavori faticosi che ne estinguono la vita immatura; ora affranti dalle battiture; ed ora, inconscii della umana dignità, sottomessi ai capricci

d' esoso padrone. Ma non ci fermeremo su queste scene d' orrore, e veniamo alla Grecia.

Sparta si regge colla strana costituzione di Licurgo, la quale (precorrendo le follie d' una moderna setta infausta alle civili comunanze) distrugge la famiglia, la proprietà, il culto delle arti belle; e per fare di ciascun cittadino uno schiavo pubblico, gli toglie ogni affetto, ogni ambizione, ogni personale iniziativa; vuole che solo per lo stato combatta e muoia. E però i bambini sani e robusti, tolti alle braccia materne, erano fin dai primi anni educati alle armi; deboli e deformi, spietatamente uccisi.

Invece la repubblica di Atene, fatta più civile dalla legislazione Solonea, temperò la barbarie spartana: e quando, dai lacedemoni richiesta d'un capitano che li guidasse contro ai messeni, essa inviò il poeta Tirteo, brutto di volto e sciancato, il quale suscitando i guerrieri coi canti, li condusse alla vittoria; la dotta Atene insegnò a Sparta quanto più fosse a pregiarsi l' intelletto, che la forza fisica.

Più sopportabile fu la schiavitù in Roma,fin che le virtù de' suoi figli la fecero grande e temuta: ma poi, indebolita e snervata dalla corruzione, inferocì pur essa contro la plebe. Il gius costantinianeo dovette persino accordare a' padri di vendere i loro figliuoli neonati, *filios sanguinolentos*, quando miseria ve li costringesse! Ma è tuttavia a notare che la patria potestà era stata più ampia in passato; imperocchè le leggi romolee, che permettevano al cittadino di vendere una sola volta lo schiavo, concedevano al padre di vendere tre volte i figli, *ter vendendi filium*, senza che niuno indagasse mai la cagione che a ciò lo spingesse.

Spettava all' imperatore Giustiniano introdurre nel Diritto Romano il principio dell' eguaglianza morale ch' esiste fra gli uomini, abolendo la schiavitù, e la paterna potestà limitando: e col sentimento della

giustizia che informa il *Corpus Juris*, quello della Carità si insinua negli animi mercè i dettami della nascente Religione Cristiana, la quale compie la più grande e più salutare rivoluzione sociale.

La civiltà pagana avea bensì imposto alla nazione di nutrire i poveri, quelle turbe fameliche che al grido *panem et circenses!* suscitarono tante turbolenze; ma non seppe migliorarli mai. La civiltà cristiana invece, facendo della beneficenza un dovere morale, mostrando la turpitudine dell' ozio, additando i pericoli dell' opulenza, dichiarando a ciascuno i doveri del proprio stato, cementò la umana fratellanza e sollevò le afflitte plebi dal fango.

Fin dal VII secolo della Chiesa, ergevansi in ogni città spedali e nosocomî per gl' infermi, pei vecchi, per gli operai invalidi, per gli orfanelli: e nel 787 Milano vedeva sorgere per cura di un pio sacerdote, un brefotrofio; primo esempio forse di ospizio in cui i fanciulli fossero ad un tempo provveduti di vitto e di istruzione.

Tuttavia, tali istituzioni non si aumentarono nel Medio Evo: le politiche perturbazioni e la tirannide feudale, inceppando e spegnendo l' agricoltura, le industrie, i commerci, lasciarono ripullulare sotto cento forme la mendicità: e il servo della gleba, il trovatore, il letterato, il pellegrino e il monaco convenivano limosinando ai turriti castelli, dove un borioso signore ospitava una turba di infingardi adulatori, e nelle veglie, nelle caccie e ne' tornei dissipava i frutti

del sudor dei vassalli. Le reliquie dell' antico sapere erano intanto confinate ne' conventi : e i pochi eletti ingegni che sursero a squarciare quelle tenebre d' ignoranza, propagavano le loro elucubrazioni teologiche, letterarie o scolastiche ; ma non attesero mai alla prima istruzione del popolo, nè si curarono di migliorarne i costumi, nè vegliarono pella educazione dei fanciulli.

Ma il secolo XVI, per vicende politiche all' Italia tristissimo, ed oltremodo glorioso per lo splendore delle lettere e delle arti, che iniziarono il nuovo periodo di civiltà e resero più miti gli animi; il secolo XVI innovò pure la pubblica carità. Se non che, là dove l' ardita riforma di Lutero avea strappato i popoli dal grembo materno della Chiesa Cattolica, la beneficenza dovette riassumere l' aspetto che ebbe nel paganesimo. Avvegnacchè, soppressi i conventi, le vie si videro percorrere da una folla di indigenti, alimentati finallora dai monaci; innocenti fomentatori di corruzione e d'ozio. I governi non seppero appigliarsi ad altro spediente, fuor quello di creare balzelli in favore degli accattoni : e perchè il rimedio accresceva il male vieppiù radicando la infingardigia, i più illustri uomini del tempo si diedero con amore a cercare il modo di guarire da quelle gangrene le nazioni ; onde, pei consigli di Bacone e Loke si fondarono in Inghilterra le prime case pubbliche di lavoro, per rinchiudervi coloro che abbisognavano di pane.

La carità cristiana riprese allora la sua opera divina ; l' accademia di Parigi studiava di render salubri gli spedali ; quella di Besanzone procurava al popolo un alimento poco spendioso e sano ; l'Italia riformava il sistema penitenziario, perchè gli infelici

non uscissero dalle carceri più contaminati di quel che v' entravano ; e il Calasanzio instituiva le *Scuole Pie*, da cui derivarono le pubbliche scuole elementari. Le quali, largamente diffuse in Lombardia dalla sapiente imperatrice Maria Teresa, servirono di modello a quante ne furono poi stabilite nelle altre parti d'Italia.

Nondimeno la mendicità era ancor troppo estesa: insinuare l' amor del lavoro nelle moltitudini già rammollite dai lunghi ozî? come risvegliare in esse la umana dignità? Conveniva incominciare dalla radice; svellere o paralizzare quei principî deleterii di abbrutimento che i bimbi poveri succhiavano col latte materno.

Finiva il secolo XVIII ; e mentre l' abate De l' Epée e il genovese Assarotti esponevano il magistero d' una nuova favella pei sordomuti; Arrigo Pestalozzi di Zurigo, obbedendo ad un sentimento ingenito della generosa anima sua, accoglieva in un istituto educativo tutti i fanciulli che a lui parve abbisognassero di essere vegliati, istruiti, e diretti al bene fino dai primi passi della vita.

Il degno esempio ebbe presto virtuosi imitatori, quali Roberto Owen in Iscozia; Giacomo Wilson e Bloomfield in Inghilterra; Gian Federico Oberlin, Luisa Scheppler e la marchesa di Pastoret in Francia.

Ma più compita doveva estendersi quest' opera di carità in Italia, per le cure di Ferrante Aporti, Cremonese, onore del Sacerdozio e del genere umano.

Il quale, aperto nel 1827 un ottimo istituto pei bambini ricchi, ebbe incoraggiamenti ed aiuti e fondarne de' somiglianti pei poveri: e due anni dopo Cremona salutava con plauso il primo Asilo Infantile, imi-

tato quindi in Toscana per gli eccitamenti di Rafaello Lambruschini; che, rimpianto da tutti, scese nel sepolcro agli otto di questo mese. In pari tempo a Parma e Piacenza promovevano la nobile istituzione il Giordani e Pietro Gioja; a Milano il buon parroco Zezio, e nel resto di Lombardia la viceregina Elisabetta di Savoia—Carignano. Fu, in somma, una generosa gara di eletti ingegni e di uomini ricchi di censo e d' alto sentire, per soccorrere alla depressa plebe. E mentre il promovitore di questa carità, benedetto universalmente dai buoni, veniva onorato dalla amicizia de' più illustri suoi contemporanei, i tristi si adoperarono ad arrestare il progredimento della istituzione.

Chi ne vorrà maravigliare? Par destino che niuna cosa grande e veramente giovevole si presenti a consolare l' umanità, senza affrontare le lotte coi pregiudizî e colle male arti di quella setta, *a Dio spiacente ed a' nimici sui,* che, la mercè di Dio, non può fruttificare dove è civiltà e libertà; essendo che la sua voce malaugurosa si perda inascoltata nell' aria, come lo strido del gufo soffocato nei recessi della selva, e perchè l' eco disdegna di recarlo agli umani orecchi.

Ma correveno tempi di aspra e paurosa tirannide; l' alto clero e i governi d' allora si lasciarono presto convincere che negli Asili per la puerizia covasse il fomite delle future sommosse, della immoralità, e dell' ateismo. Ed essendo l' Aporti in Piemonte, gli fu impedita la celebrazione dei divini misteri; oltraggio inaudito, che scosse il grido d' indignazione di quanti amavano la educazione popolare, e avevano potuto ammirare le peregrine virtù dell' onorando sacerdote. Egli solo, imperturbato sofferse quell' onta; e nell' animo, unicamente a' gentili affetti inclinato, non accolse l' odio contro i persecutori, ma attese con maggior zelo alla operosa carità che gli fremeva nel petto. Poscia, allorchè i rivolgimenti dell' anno 1848 gli fecero sperare il trionfo della Santa Causa Nazionale e del—

l' amor suo, egli rivolò nella natale Lombardia; ma intanto che ivi raddoppiava gli eccitamenti per la fondazione de' suoi Asili, ad un tratto gli ferì dolorosamente l' orecchio l' annunzio della sconfitta toccata alle nostre armi nella infausta Custoza. Non si tenne allora più sicuro dalle tristizie dei nemici, esulò spontaneo in Piemonte; in quella terra ospitale, rifugio dei più illustri e caldi patrioti, che di ardite speranze confortarono i compressi dolori del popolo italiano, la quale serbò in sè il fuoco latente che scoppiare doveva nelle nuove riscosse. E undici anni dopo, a voi tutti, o Signori, tornano alla mente quei giorni di sublime entusiasmo,— il magnanimo figlio di Carlo Alberto tornava alle armi, e sui campi di Palestro e S. Martino proclamava colle splendide vittorie l' Indipendenza d' Italia.

Ecco, o Signori, gli Asili prendere nuovo incremento sotto gli auspicî del Governo Nazionale. Iniziatrice di essi è una schiera di insigni patrioti, il Buoncompagni, il Capponi, il Ridolfi, il Mamiani, il Mayer, il Cavur; i quali, raccolto il retaggio d' amore lasciato dal venerato Aporti, — che morì lacrimato alla vigilia dell' italiano riscatto —, coll' esempio e cogli scritti si adoperarono a moltiplicarli in quelle provincie dove — come a Napoli, in Toscana, a Modena — i sospettosi governi li avevano a fatica concessi, o apertamente vietati.

Roma, mi duole il dirlo, Roma li avversò più a lungo; imperocchè nella capitale del Cattolicismo la carità civile genera sospetti; e là dove altamente si professa religione, co' fatti, si smentisce; di là un set-

tario egoismo lancia ipocritamente al secolo la immeritata taccia di miscredente ed usuriere!

Ma noi Signori, deponiamo lo sdegno e perdoniamo consolati di potere, dopo tanti pubblici avvenimenti, continuo succedersi di tempi non prosperi e per sciagure nazionali tristissimi, fra le smodate cupidigie di onori e di luci, fra il caparbio scetticismo di chi sostiene essere ogni caritá sbandita dai cuori umani, fra le intemperanti e astiose declamazioni di chi adula le plebi e tenta sospingerle alla rivolta; consolati, io dico, di potere volger gli occhi alla virtù modesta e riposata di quei generosi, i quali con ispontanei sovvenimenti s'affrettano a togliere dall'abiezione i figli del povero, a fine di migliorarli e redimerli.

Per la qual cosa io tributo una lode sincera a Montecchio, che non fu ultimo a provvedere di sì divina istituzione i suoi figli. Essi ci stanno oggi innanzi in buon numero, sorridenti nel volto, decenti in tutta la persona, negli atti irreprensibili: e quando testè le loro labbra infantili si apersero al canto, noi tutti io credo, abbiamo provato la stessa emozione dolcissima, la quale di secreta voluttà ancora l' animo ci ricrea.

Oh! se noi ci facciamo a confrontare questi fanciulli, quali ci apparivano allo sguardo — quattro anni or sono, — sudici, goffi, inurbani, uggiosi, irriverenti a Dio, alla vecchiaja, alla umana deformità — e quali al presente li veggiamo; voi, o Signori, vi sentirete largamente compensati della vostra carità.

Le oblazioni cittadine, varie di numero e di valsente, raccolte da tutti i ceti sociali in favore dei bambini, sono il più eloquente segno del progredimento morale dell' età nostra; la quale abbastanza

sarebbe gloriosa appo i venturi, se per questo sol vanto le spettasse di avere affratellati gli uomini, soccorrendo alla obliata prole del povero.

So che le mie parole, se fossero udite da quegli egoisti di cui dissi pur ora, sarebbero accolte con dileggio. Ma io son confortato a credere che Montecchio non nutra di cotal genìa: che se pur uno ve ne fosse, io lo invito a sgannarsi, visitando la sala dello Asilo.

Vegga egli que' bambini, riuniti in ampio e salubre locale, non stretti dalle angustie dello spazio, — come in quelle umide celle, dove una vecchierella tienli imprigionati l' intero giorno a biasciar rosarî, cianciugliando preghiere in una lingua che di latino non ha più l' impronta, in una lingua che essi non intenderanno mai; — Vegga come attiguo alle scuole sia un cortile per le corse, le marcie alla militare, gli esercizî ginnastici; vegga come i bambini, dopo questi sollazzi che invigoriscono insieme le membra e l' intelligenza, siano abituati alle occupazioni mentali: eccoli al leggere, allo scrivere, al connettere o separar numeri; eccoli ad esercizî pratici di lingua, indicando il nome a centinaja d' oggetti attinenti ad arti e mestieri, al corpo, alla casa, alla natura; eccoli a dividerli in parti, e dirne l' uso, le proprietà, le funzioni; eccoli a dimostrare le forme e gli spartimenti della terra e del caro paese che abitano; eccoli in fine a parlar di Dio, de'suoi attributi, de'varî affetti che scaldano i loro teneri cuori, del fine per cui furono creati, dell' avvenire, di rassegnazione, di operosità, di virtù che li attende.

Eppure, su gli Asili d' Infanzia gravitano tuttavia molte accuse, lanciate con astuzia, direi *satanica*, per valermi d'un favorito predicato degli stessi calunniatori. E prima di tutto essi fingono credere che negli Asili non solo, ma nelle scuole tutte, non si curi l' educazione morale dei giovani. Nulla è più falso di ciò, o Signori; e i dettratori medesimi lo sanno, comecchè a lor giovi gridar altramente, per iscusar l' odio che nutrono verso tutte le moderne istituzioni, come gli Asili, le Casse di Risparmio, le Scuole serali e Domenicali, le Società di Mutuo Soccorso e di Previdenza. Ma perchè essi vanno tanto innanzi da affermare talora che nelle pubbliche scuole, invece di educare i cuori a Religione vi s' infondono massime a Religione contrarie; a me, maestro corre obbligo di smentire l' insana accusa al cospetto vostro padri e madri, che alle cure mie e de' miei Colleghi affidate i diletti figliuoli.

Che se per Religione vuolsi intendere l' incivile ascetismo che rapisce interamente l' uomo nel pensiero della vita futura, e lo induce all' oblio de'doveri che il Signore gli ha imposto quaggiù verso i simili, la famiglia e la patria; se vuolsi intendere la falsa dottrina professata da coloro che tendono ad inceppare l' umano pensiero, per ribadire nelle menti vieti pregiudizî, e si affannano a scalzare dai cuori il santo amor di patria, e stigmatizzano ogni conato generoso per renderla grande e potente; sinceramente affermo che a religione siffatta noi non educhiamo i nostri allievi. Ma se per Religione intendesi l' insieme dei dogmi e precetti santi appresi dalle eterne pagine del Vangelo, che, mentre c'invita alla Patria Celeste non condanna l' amore della patria terrena, mentre ci solleva a Dio non dimentica la carità verso i fratelli; e che amorevolmente guidandoci per l' aspro sentiero della vita ci soccorre nei pericoli, ci consola nei dolori, e di care speranze conforta le anime nostre: oh!

allora io proclamo candidamente che da questa religione ha principio la nostra educazione.

E veramente io non so come reprimere l'indignazione dell' animo mio, quando penso che fra i nostri giudici e accusatori è taluno, che fin dal sacro pergamo scaglia su noi le sue imprecazioni e per le auguste volte del tempio, che solo risonar dovrebbero di salutari precetti e di mistici canti, echeggiano talora le faziose declamazioni, le fole triviali di assurda superstizione, e le più invereconde frasi, allusioni e dipinture, che abbiano offeso mai le caste orecchie delle nostre fanciulle! (2).

A che, seguitano gli avversarî, insegnare al popolo la lingua nazionale, l' aritmetica, la fisica? a che esporgli il carattere delle varie forme di governo, a che spiegargli lo statuto che ci regge, a che narrargli le vicende della patria? Col nuovo indirizzo dato alla istruzione, colle molte cose che si vogliono insegnare, si creano papagalli e uomini intenti unicamente ai lucri, non si fanno uomini dotti.

E dotti non si vogliono, rispondo, ma buoni, civili, morali. Si vuole che amino la famiglia, la patria; che si abituino al lavoro, fattore precipuo dell' umano benessere. — A tal uopo occorrono tutte le discipline suaccennate: mentre la istruzione che molti rimpiangono, buona pei ricchi e per tutti coloro che degli studi facessero professione abituale, tornò inutile alle moltitudini. Anzi io concorro nella sentenza di Massimo d'Azeglio, che la educazione classica all'antica (queste a un dipresso le sue parole) con quelle larve di Armodii e Bruti, con quelle orazioni concitate di antichi repubblicani, abbia creato la folla dei declamatori da caffè, e generato le innumerabili fi-

sime politiche per cui si guasta il naturale svolgimento degli avvenimenti, e si perverte il senso morale delle popolazioni.

V' ha un' altra accusa.

La educazione del popolo suona a parecchi, come al Tiberio in diciottesimo d'infame memoria, che resse Modena nella prima metà del secolo: — corrompimento di costumi, odio alle leggi, guerra ai ricchi, distruzione delle proprietà. E l' obolo devoluto a' figli del povero, a' futuri sovvertitori dell' ordine sociale, si largisce in vece a pro de' nostri fratelli più vicini: i bambini della Cina e del Giappone !....

No, signori; gli Asili e le scuole di puerizia tendono anzi a migliorare il popolo, onde prevenire lo scoppio d'una di quelle procelle che or minaccia cupamente la Spagna, e che impetuosa si rovesciò, non ha guari su Parigi; tende a far degno il popolo della Libertà, apprendendogliene il prezzo inestimabile. E che il popolo italiano risponderà alle amorose cure della Società, mi conforta a crederlo quella moderazione e concordia esemplare in che, uscito appena da lunga schiavitù, si mantenne fin quì: e nulla poterono in lui le aberrazioni di feroce bruzzaglia, che oltralpe levava lo stendardo della sommossa, e con nuovi strómenti e inauditi di sterminio atterrava o inceneriva i monumenti dell'arte e della scienza, mentre lo straniero invasore dispiegava le tende presso le mura della città nativa. In que' giorni invece e' salutava con plauso unanime la gentile Firenze, che, toltosi dalla fronte bellissima il regale diadema, ne cingeva le tempia venerande di Roma, sospiro di tanti secoli. Sublime antitesi, o Signori, che appartiene alla storia: due popoli del gentil sangue latino; uno ebro di sangue,

si dilania, l' altro rinnova il patto della fratellanza; uno volge le armi in se stesso, quasi voglia suicidarsi, l' altro compie l' epopea della sua unità!

Educhiamo, sì, educhiamo la novella generazione, ed avremo assicurate le sorti della Patria.

E che? non è forse dagl' infimi gradi della scala sociale che uscirono in ogni tempo uomini eccellenti nelle lettere, nelle scienze, nelle arti, nelle armi? Lungo sarebbe l'enumerarli, e però mi taccio: ma qual di voi, o Signori, non sentirà il debito di rilevare dalla abiezione i bambini, nei quali è spesso latente la fiamma di un grande ingegno?

Ma, pretermettendo ogni altro argomento, non siete Voi stessi, o Signori, che più davvicino profittate della carità vostra verso i bambini? Voi, liberati dal loro affollarsi clamoroso e molesto lungo le vie, e racconsolati nel vederli educati e civili? Voi che aprite loro l' adito alle superiori scuole popolari, ove saranno a contatto de' figli vostri? Voi che affiderete loro i lavori delle vostre case e dei campi, le masserizie, gli utensili, le vesti di che ogni dì corre il bisogno? E non varrà meglio trattar con operai intelligenti, di quello che con zotici che operino come macchine? — È massima ammessa dagli economisti che i lavori dell' artiere colto, oltre al riescire meglio fatti, rispondano più strettamente all' uopo loro, si compiono in minor tempo, con minor fatica, con minor dispendio: è il lume della mente che lo guida a valersi di strumenti più perfetti e a trovar metodi più ragionevoli e spediti.

Ma il miglior elogio degli Asili non lo attendete

da me, signori; non lo attendete da quei generosi che li promossero; non lo attendete neppure dai genitori dei fanciulli in essi raccolti: i quali, perchè sciolti dal debito di attendere alla lor prole, potrebbero esaltare la carità cittadina non per la bontà che ha in sè, ma per lo assumere che essa fa di gran parte dei doveri di padre e di madre, onde solletica quasi la loro inerzia.

L' elogio degli Asili dev' essere fatto dai fanciulli medesimi. Molti dei quali, comparando la salubre e decente sala che li accoglie, colla squallida stanzuccia in cui riposarono la notte ; l'aria vitale che in quella respirano, coll' afa morbosa che in questa li avvelena ; le cure materne che dalle maestre ricevono, coi rozzi tratti e lo indracarsi continuo della madre ; le cose dilettose e sante che odono all' Asilo, col turpiloquio e'l funesto esempio della ubbriacchezza paterna; lo scambio continuo a cui sono avviati di affetti e di cortesi uffici fra compagni, coi modi inurbani de'maggiori fratelli, riottosi e maneschi ; comparando , io dissi, queste cose, comprenderanno che a più ridente avvenire sono avviati, e benediranno , Signori, alla vostra beneficenza.

Quì cade in acconcio fare una interrogazione. L'Asilo Infantile di Montecchio risponde a' bisogni dei suoi poveri ? se pognam mente alla operosa sorveglianza di quegli egregi che saviamente il Municipio prepose allo Istituto, se riguardiamo alla solerzia ed all'amore delle maestre, risponderemo affermativamente. Ma se, guardandoci attorno, consideriamo che molti bambini ancor attendono dalla pubblica carità d'essere sovvenuti, che altri di quelli già accettati abbisognano

di vesti, che non è distribuita ogni giorno la minestra, com'è ufficio del Pio luogo; dovremo concludere che molto rimane da fare. E se al locale e all' emolumento delle Maestre provvede il Comune, agli altri bisogni — che son molti — debbono sopperire gli oboli individuali. Anzi mi è grato quì ricordare, come in attestato della riconoscenza sentita dall' intero paese, il profittevole esempio dell' ottimo e rimpianto cittadino Angelo Lissandrini, che non picciola somma, rispetto al modesto suo tenere, legava all' Asilo; ponendo, dirò così, le fondamenta al patrimonio dell' Istituto. Oh! quell' anima candida, della quale non è a dir parola che non suoni elogio, sentì veramente la Religione, perchè la praticò sempre senza ostentazione, sovvenendo al povero e facendo sue le parole di Cristo: — *Sinite parvulos venire ad me.* — (3)

Continuino dunque, o benemeriti cittadini, le annuali vostre largizioni, senza delle quali cessar dovrebbe sì proficua istituzione. Rammentino i ricchi, dirò ancora coll' Azeglio (nell' aureo libro dei *Ricordi*) che il vero socialismo, la vera legge agraria, è quella del Vangelo: — *Quod superest date pauperibus!* — se no, si potrebbe risentire il grido selvaggio: — *A bas les riches! — La proprietë c'est le vol!* —

Ma rammentino altresì che non è parimente utile ogni carità. Chi non sa che le limosine periodiche largite a' poveri, nonchè recare nessun giovamento, servono a perpetuare la classe degli accattoni e degli oziosi corrotti e corrompitori? Chi non sa che nelle cànove e nelle bische sovente si consuma la limosina estorta colla simulata miseria.

A voi, Signori cortesi che mi ascoltate, è raccomandato l' Asilo Infantile di Montecchio. Iddio ha fatto

dono alla donna di sentire delicato appunto perchè ella venga in sollievo dei mesti e dei sofferenti coi pietosi ufficì, colle amorevoli parole, coi pronti soccorsi. A voi spetta muovere il cuore dei vostri cari, allorchè sieno più tiepidi di affetto verso il povero; a voi lo educare i figli vostri a pietà, a voi trasmettere il tesoro della bontà e della virtù vostra a queste giovanette, dal bell' animo delle quali i poveri bambini attendono il più securo e lieto avvenire.

Or mi conviene, Signori, accomiatarmi da Voi: ma non prima ch' io abbia rivolto una parola ai giovani, che festanti aspettano dal primo Magistrato del Comune un segno della universale compiacenza di vederli crescere studiosi e buoni.

Un filosofo dell' antichità volle che ogni dì colui che doveva destarlo gli dicesse: Alzati, però che hai a compiere grandi cose! — Questo potrei ben dirvi anch' io, o giovani; ma perchè l' additarvi la gloria qual mèta di vostre aspirazioni, può sembrare ampollosità oratoria, mi contento di raccomandarvi il culto di quegli obbietti venerandi che ci consentiva Iddio, ad alleviamento dei dolori di questa lacrimosa commedia della vita: la Religione, senza cui la felicità è parola vuota di senso; la Scienza ed il Lavoro, che nobilitano l'uomo e gli procacciano le gioje più serene; la Patria, che di tanti e nobilissimi affetti, di tanti sagrificì, di tanto eroismo è ispiratrice; la Famiglia, nel seno della quale ogni affanno si obblìa, e si vive riposati nel soave abbandono de' sentimenti che i vincoli del sangue suscitano in ogni cuore ben fatto.

Miei carissimi giovani, oggi, usciti di quì, sarete accolti a festa dai vostri cari, e riceverete su la fronte

il più ardente bacio che l'orgoglio materno vi abbia impresso. Non mai, prima d'oggi, voi avrete potuto apprezzare il beneficio degli studî, e deplorare la condizione di coloro, a cui furono sin quì niegati. E perchè i nipoti hanno l'obbligo di riparare le ingiustizie degli avi anche involontarie, come l'oblìo in che le tristi signorie passate imposero fosse tenuto il povero, voi guarderete con occhio affettuoso quei meschini, e farete opera di rialzarli. Rammentate che avete comuni con loro la divina origine, le facoltà, i bisogni, le tendenze e gli eterni destini; avete comuni con loro l'ampio azzurro che si stende sul vostro capo, l'aura mite che respirate, il nome dolcissimo d'Italiani che natura vi ha sortito. Stringete, o giovani, le loro destre, e formate il proposito di muovere insieme contro le vicende della fortuna, affratellati da quel reciproco amore, senza cui la libertà vien meno, e il lume di civiltà si ottenebra.

Oh! grazie, grazie a Te, Vittorio Emanuele, re magnanimo e prode, che il mondo saluta con un caro nome, ignoto fin quì nella storia! Grazie a Te che francasti l' Italia, e fedele alla costituzione del tuo Grande Genitore, abolivi privilegi di nascita e di grado, e reintegravi nel popolo italiano la coscienza di sè, e su le rovine del passato ponevi le fondamenta del nuovo edificio che già si consolida, per non crollar giammai la cima al soffiar dei venti.

Amati giovinetti, poichè non a caso la vostra festa coincide col III anniversario della fondazione di questo Asilo Infantile, e col LIII della nascita avventurosa di Re Vittorio Emanuele, concedete che nel venerato nome di Lui vi saluti, esortandovi a proseguire nel retto sentiero che avete sin quì percorso.

NOTE

(1) Per non infarcire alquante citazioni in poche pagine di testo, avverto senza più che le notizie storiche su gli asili ho tratte principalmente dai seguenti scrittori.

De Gérando : De la bienfaisance publique — L'éducateur primaire.

Scialoja e Boccardo : Opere di Economia Politica (Ai capi sul pauper.° la beneficenza, l' Istit.).

F. Aporti ; Manuale di educazione ed ammaestramento per le scuole infantili.

(2) Il fatto è troppo vero, come sanno i Montecchiesi, che di viva approvazione onorarono questo passo, sebbene siami pur noto che a taluno spiaquero e le parole e il plauso. Dirò francamente che non me ne duole, sapendo che le verità non suonano mai bene a tutti gli orecchi; bensì mi dorrebbe fosse fatto giudizio ch' io abbia a viva forza introdotte quelle parole, per iscendere ad offese personali. No: le mi uscirono, quasi senza me ne avvedessi;, dal cuore; *il quale* (dice Ugo Foscolo) *ne' suoi trasporti, vuol sempre dir troppo, a dispetto della ragione.* E se ora non le tolgo, non è già perchè io le approvi nel luogo in cui sono, ma perchè altri non credesse ch' io mi fossi accorto di avere comechesia adulterato il vero.

(3) Affinchè il nome dell' onorando cittadino, e la memoria del beneficio non periscano in perpetuo, propongo siano ricordati in una iscrizione da porsi nell' Aula maggiore dello Istituto.